



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

17 - 19 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag. 3 OUA: Riforme sprint grazie agli avvocati (italia oggi)
- Pag. 4 OUA: Politica e avvocatura, l'Oua riapre la partita (italia oggi)
- Pag 5 RIFORMA GIUSTIZIA: Giustizia, la Lega alza il muro (la repubblica)
- Pag 6 RIFORMA GIUSTIZIA: Giustizia: Casini, lieti se troveremo intesa con D'Alema (agi)
- Pag 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Giustizia, al seminario di Casini e D'Alema niente inviti ai giudici (il corriere della sera)
- Pag 8 RIFORMA GIUSTIZIA: Veltroni: «Sulla giustizia si parta dai sei punti indicati da Fini» (il corriere della sera)
- Pag 9 RIFORMA GIUSTIZIA: Giustizia: Alfano, sarà ripensata la legge Pinto (agi)
- Pag 10 RIFORMA GIUSTIZIA: Berlusconi, mercoledì vertice riforma giustizia (agi)
- Pag 11 MAGISTRATI: Oltre quota 200 i posti scoperti negli Uffici del Pm (il sole 24 ore)
- Pag 13 PRATICANTI AVVOCATI: Praticante e dipendente è possibile (italia oggi)

Prima assemblea dell'Organismo unitario con i nuovi vertici. Prioritario anche l'addio alla Bersani

## **Riforme sprint grazie agli avvocati**

De Tilla (Oua): bene il lodo Fini. La giustizia va accelerata

**Lun. 19 - Riforma del processo civile e dell'ordinamento giudiziario, abrogazione del decreto Bersani e riordino dell'ordinamento professionale forense.**

Questi i punti nodali che caratterizzeranno l'attività dei nuovi vertici dell'Organismo unitario dell'avvocatura, che si sono riuniti per la prima assemblea venerdì e sabato scorsi presso l'Ordine degli avvocati di Roma. Dove si è discusso, in particolare, della proposta di riforma della giustizia del presidente della Camera, Gianfranco Fini. «Si può fare, i tempi sono maturi», dice a *AvvocatiOggi* il nuovo presidente dell'Oua Maurizio de Tilla, «è una proposta di grande rilievo. L'avvocatura ha sempre lavorato per costruire momenti di confronto e di proposte con autonomia e senza fare sconti a nessuno. Le politiche sulla giustizia per troppi anni, invece, sono state solo un campo di battaglia. Sull'altare di queste sterili contrapposizioni sono stati sacrificati i diritti dei cittadini e l'efficienza del sistema». «Il presidente della Camera dei deputati, con grande equilibrio, propone un metodo, apre, di fatto, un confronto sul merito e ridà slancio alla necessità di intervenire celermente su una riforma della giustizia che gli italiani attendono da troppi anni», aggiunge l'ex presidente della Cassa Forense. «Un buon terreno di partenza per riaprire il dialogo è la road map indicata dall'onorevole Fini», ha spiegato ancora il presidente dell'Oua, che giovedì scorso, con il suo vice presidente, Antonio Giorgino, ha incontrato il vice presidente della Camera dei deputati Antonio Leone, e poi i responsabili del Pd per la giustizia, Lanfranco Tenaglia e per le libere professioni, Cinzia Capano.

«Sul Consiglio superiore della magistratura, sull'obbligatorietà dell'azione penale, sulle carriere dei pm, sulle intercettazioni, sulla formazione, ma è anche apprezzabile l'attenzione dimostrata al tema delle risorse e della giustizia civile. Gli avvocati sono pronti a dare il loro contributo di idee e di proposte».

Sulla riforma della professione forense, invece, è stata presa in esame la proposta del Consiglio nazionale di creare una commissione ad hoc per arrivare finalmente a un testo condiviso da consegnare al ministro della giustizia, Angelino Alfano. «Bisogna arrivare a un testo che valorizzi tutte le componenti del mondo forense», dice de Tilla, «senza accentuare né decentrare eccessivamente. Istituire una commissione ad hoc ci sembra un buon metodo per trovare larghe intese. Per quanto ci riguarda, bisogna dare ampio spazio alle associazioni specifiche e specializzate, che l'Oua affiancherà in tutte le prossime battaglie». «Al momento, però», aggiunge de Tilla, «quello che per noi è prioritario, ancor più della riforma professionale, è l'abrogazione del decreto Bersani per quel che riguarda i minimi tariffari degli avvocati». «Abbiamo trovato appoggio anche nel Centro-sinistra», spiega il presidente dell'Oua. «Siamo tutti d'accordo sul fatto che l'avvocatura abbia una funzione pubblica e che i minimi tariffari rappresentino una garanzia, per l'utenza e per la professione».

L'assemblea dell'Oua ha poi discusso della riforma del processo civile e, in particolare, del progetto approvato alla Camera. «Noi proponiamo una modifica», ha spiega de Tilla: «gli avvocati chiedono l'unificazione dei riti e in questo senso c'è un emendamento presentato dal governo che, a nostro parere, rappresenta una proposta molto buona. Bisogna portare avanti la delega sul processo civile e su quello amministrativo». Per il resto, si è proceduto alla nomina del segretario dell'assemblea, delle mozioni finali del congresso forense di Bologna, dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, della mozione Oua sui giudici di pace, ed è stato approvato il bilancio preventivo del 2009. *Gabriele Ventura*

## Politica e avvocatura, l'Oua riapre la partita

**Sab. 17 - L'Oua riapre la partita sulla rappresentanza politica dell'avvocatura. E anche se un accordo di massima sul testo di riforma dell'ordinamento forense c'era già stato, il neoeletto presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana Maurizio De Tilla, punta i piedi contro un disegno di legge che “contiene il più grosso attentato che possa essere fatto all'organismo”. Non fa sconti il numero uno dell'avvocatura aprendo i lavori dell'assemblea, la prima dal suo insediamento, nel sottolineare la grande lacuna presente nel disegno di legge che considera come “eventuale qualcosa che già esiste da tempo “. E promette battaglia annunciando che i rappresentanti di categoria non si siederanno ad alcun tavolo di confronto se prima non verrà riconosciuta la loro legittima esistenza all'interno dell'ordinamento stesso. Esistenza che, comunque, fino ad ora mai era stata anche solo ipotizzata in alcun progetto di riforma. Ma non solo, perché tra i temi in discussione è emersa anche la proposta che sarà consegnata ai rappresentanti di governo di inserire nei disegni di legge anche l'avvocatura come soggetto costituzionale, al pari della magistratura, perché “la giurisdizione”, per De Tilla, “non è proprietà esclusiva dei magistrati”. Nessuno sconto anche sul tema della separazione delle carriere: “occorre separare le carriere tra pubblici ministeri e giudici”, spiega “pur preservando l'autonomia e l'indipendenza della pubblica accusa. Durante l'assemblea De Tilla, ha poi rilanciato alcune proposte sui giudici di pace per un organico riassetto del settore. Per il numero uno dell'avvocatura è infatti giunto il momento di dare una soluzione normativa ai tanti problemi della magistratura onoraria. Anche a fronte dell'attività svolta dagli avvocati come giudici laici che ha dato un notevole contributo allo smaltimento dei processi. E sono i numeri per De Tilla a parlare: i magistrati onorari hanno superato le 11.500 unità su un numero complessivo di 21.000 giudici e di fatto si occupano del 65% del contenzioso civile. Anzitutto, è necessario che vengano unificate in un unico soggetto giuridico le diverse tipologie di giudice onorario attualmente esistenti. Ed è fondamentale che si garantisca pari dignità tra magistratura onoraria e magistratura togata, sia sul piano dell'inquadramento giuridico sia sotto il profilo del trattamento economico e previdenziale. Allo stesso tempo è opportuno intervenire sull'accesso, prevedendo un periodo di obbligatoria formazione professionale con specifico tirocinio. Ma allo stesso modo va, inoltre, assicurato il controllo sulle incompatibilità. Magari affidando a regole deontologiche specifiche con la formazione di un Codice etico per la magistratura onoraria. *Benedetta P. Pacelli***

## LA REPUBBLICA

### Giustizia, la Lega alza il muro

“Troppi no sulle intercettazioni”. Ma il Governo: non si cambia

Lun. 19 - ROMA—La Lega non demorde. An altrettanto. Ma in Forza Italia c'è già chi, plù berlusconiano di Berlusconi, si prepara a una battaglia per stringere al massimo la lista dei reati per cui in futuro i pm potranno chiedere le intercettazioni, La Lega inserisce delitti di grave allarme sociale, An quelli dei mafiosi, ma l'ex sottosegretario alla Giustizia Luigi Vitali è pronto a far rispettare l'attuale tetto dei dieci anni e prevedere, tra i delitti dei colletti bianchi, «solo ed esclusivamente la corruzione». Via concussione, falso in bilancio, peculato. Uno scontro duro che dovrà arrivare a mediazione giovedì quando, alla commissione Giustizia della Camera, scadrà il termine per gli emendamenti al ddl che riscrive le regole sugli ascolti. Un testo su cui il Cavaliere punta molto e che vorrebbe veder approvato in fretta. Tant'è che con i suoi è stato seccchissimo: «Nessuno presenti modifiche, a meno che non siano rigidamente concordate». E per questo, stasera con Bossi e mercoledì con gli alleati, cercherà di trovare un'intesa sulle intercettazioni e sul ddl sul processo penale che il Guardasigilli Angelino Alfano presenterà venerdì a palazzo Chigi.

La lista dei reati. Il tormento del premier dal 3 giugno 2008, quando il ddl fu approvato, I reati della pubblica amministrazione furono inseriti dopo l'altolà di Lega e An, ma lui era scontento, Disse e ridisse che gli ascolti andavano limitati a mafia e terrorismo. Il suo consigliere giuridico Niccolò Ghedini s'inventò la soluzione delle intercettazioni preventive (che non valgono nei processi), ma ecco, sabato 10 gennaio, lo stop di Gianfranco Fini sulla giustizia. Intercettazione «anche» per i crimini dei colletti bianchi. Berlusconi abbozza. Alfano dà la sua «parola» che quei reati ci saranno, Ma sulla lista la trattativa continua. La Lega, protagonista al Senato di una dura battaglia per inasprire il ddl sicurezza, è coerente. Diceva ieri la vicepresidente della commissione Giustizia di Montecitorio Carolina Lussana: «Vogliamo estendere la lista per includere il furto semplice, quello in appartamento la violenza sessuale. Sono reati che non sconvolgono la ratio del ddl, ma non possiamo limitare le indagini su questi crimini, Vanno evitati abusi e divulgazioni immotivate, ma non vedo perché il ddl debba essere blindato». Il capogruppo del Carroccio Matteo Brigandì rifiuta «una preclusione sui reati perché l'obiettivo è mandare in galera chi li commette». Quindi «ne va inserito il maggior numero, compresi quelli sulla pubblica amministrazione». Non solo: si batterà pure per prolungare il termine degli ascolti perché «se ascoltando un telefono si scopre un delitto non ci si può fermare lì». Mannaia per i testi diventati pubblici: «Se escono, qualcuno può averli manipolati quindi sono inutilizzabili». Sanzioni per il pm: «Non ha vigilato, quin di lascia il posto e va a fare il giudice». La Lega è battagliera con Giulia Bongiorno, presidente della commissione e relatrice del provvedimento, altrettanto. Dopo l'audizione del procuratore antimafia Pietro Grasso annunciò: «Farò mie le sue osservazioni». E sta lavorando per modifiche che evitino un testo favorevole alla mafia. Su cui peraltro lo stesso Alfano aveva dato garanzie. Ma la sorpresa è quella di Luigi Vitali: «Il limite resta dieci anni ma solo la corruzione sarà intercettabile non gli altri delitti contro la Pa e, per la mafia, bastano i reati principali. Non sono d'accordo con Grasso su quelli minori perché così apriamo la porta a tutto il codice». Dice Enrico Costa, capogruppo del Pdl in commissione: «Faremo solo correzioni tecniche perché la lista non può essere estesa a dismisura con scopi propagandistici, altrimenti viene meno lo spirito del ddl, tenere a bada l'uso di un mezzo d'indagine invasivo. IL limite dei reati dev'essere rigido, solo quelli gravi. E poi? Anche il Pd ci viene incontro. Il documento Pd-Udc chiede un tetto di spesa in ogni procura per le intercettazioni e di farle chiedere solo dal capo dell'ufficio». A Costa non sfugge il documento di Michele Vietti (LJdc) e Gianni Di Cagno (Pd) che oggi sarà la base di discussione per un seminario di Italianieuropei e Liberal sulla giustizia. La strada di Berlusconi è stretta. Fini ha chiesto «una riforma condivisa». Per il leader del Pd Veltroni l'unica possibilità è «seguire la linea di Fini» e per quello dell'Udc Casini la riforma «dovrà interessare gli italiani e non solo Berlusconi» Ma il premier farà di tutto per portare a casa un ddl sulle intercettazioni per pochissimi reati. *Liana Milella*

## AGI

### **Giustizia: Casini, lieti se troveremo intesa con D'Alema**

(AGI) - Roma, 19 gen. - Dal seminario organizzato a Roma dalle fondazione di Massimo D'Alema e Pier Ferdinando Casini potrebbe uscire un documento comune sulla riforma della giustizia. A sottolinearlo e' stato il leader dell'Udc, intervistato da Maurizio Belpietro a 'Panorama del giorno'. "Noi vogliamo discutere con tutte le persone ragionevoli, D'Alema e' una persona ragionevole", ha risposto Casini alla domanda se si profilasse una nuova alleanza Udc-sinistra. "L'emergenza c'e'", ha sottolineato, e "siamo lieti se si potra' raggiungere un'intesa all'interno di queste due fondazioni che fanno un lavoro autonomo dai partiti, ma che certamente sono vicine al presidente D'Alema e anche a me". Poi, ha aggiunto, "il confronto proseguira' nelle aule parlamentari, come e' giusto, con tutti a partire dal governo". Quanto alla decisione di non invitare magistrati, Casini ha assicurato che si e' trattato di un segno di rispetto. "Noi abbiamo voluto evitare di mettere in imbarazzo i magistrati", ha detto, "faremo delle riflessioni, usciremo con un documento, ci confronteremo subito dopo con tutte le componenti della magistratura per cui il nostro non e' un tentativo di esclusione, ma un atto di rispetto". Peraltro, ha subito aggiunto, "devo dire non mi sembra che nessuno possa avere diritti di veto sulla riforma, nessuna componente del pianeta giustizia puo' avere questo diritto di veto, non ce l'hanno i magistrati come non ce l'hanno gli avvocati".

## IL CORRIERE DELLA SERA

L'Anm: saremmo andati volentieri

### **Giustizia, al seminario di Casini e D'Alema niente inviti ai giudici**

Lun. 19 - ROMA— Il seminario sulla giustizia organizzato per oggi a Roma dalle fondazioni di Massimo D'Alema e di Pier Ferdinando Casini è rigorosamente a porte chiuse, anche per i magistrati: 30 invitati — tra politici dell'opposizione, giuristi ed ex vicepresidenti del Csm — e neanche una toga in servizio. Dunque, ed è la prima volta, non ci sarà l'Anm a discutere con il centrosinistra le proposte per la riforma che, stavolta, lanceranno con un documento comune gli avvocati Gianni Di Cagno (Italianieuropei) e Michele Vietti (Liberai): il pm a tempo, il tetto massimo per il budget delle intercettazioni e, soprattutto, la disponibilità a discutere di riforme costituzionali e di una diversa composizione del Consiglio superiore della magistratura che diventerebbe un consiglio autonomo di tutte le magistrature con un'Alta corte di giustizia (disciplinare) a maggioranza laica. La scelta di non invitare magistrati risponde a un'esigenza di pura opportunità, spiega l'avvocato barese Di Cagno che ha preparato questo appuntamento insieme al collega torinese Vietti: «Il seminario è a porte chiuse, è riservato agli esponenti dell'opposizione... E, dunque, ve lo immaginate cosa succederebbe se poi qualcuno volesse accusare i magistrati di fare riunioni segrete con la minoranza? Abbiamo deciso di non invitare l'Anm per non mettere in imbarazzo i suoi dirigenti ai quali, tuttavia, abbiamo inviato una copia del nostro documento». A settembre, quando il seminario a porte chiuse sulla giustizia lo organizzò l'Udc, Vietti invitò tutti e salvò la faccia: il ministro Alfano e i vertici dell'Anm. Oggi i dalemiani di Italianieuropei hanno scelto un'altra formula e al presidente dell'Anm, Luca Palamara, non resta che prenderne atto: «La lista degli inviti la fa chi organizza il seminario e io vi posso solo dire che noi non ci siamo». In realtà Palamara non crede troppo ai motivi di opportunità: «Al di là dello scontro politico, noi diamo un contributo di natura tecnica e, dunque, andiamo volentieri ovunque ci invitino. Lo abbiamo fatto con l'Udc, con i radicali, con il Pd e avremmo accettato anche questa volta». Nel merito, Palamara, che conferma di aver ricevuto il documento Di Cagno-Vietti, boccia il pm a tempo («Si disperdono le professionalità»), il budget per le intercettazioni («Mi fermo davanti a un omicidio?») e l'autorizzazione del procuratore capo anche per le intercettazioni. Da Milano, il procuratore Armando Spadaro parla di proposte «assurde» e di «riforma spettacolo». E la riforma costituzionale del Csm sulla quale l'asse D'Alema-Casini apre al Pdl? «Siamo pronti a discutere di leggi ordinarie ma davanti alle modifiche della Costituzione allestiremo al nostra linea Maginot», risponde Palamara che così sposa in pieno la parola d'ordine del Pd. Che, oggi, sarà solo, senza Anm, a difendere l'attuale assetto costituzionale del Csm al seminario Italianieuropei-Liberal. *D. Mart.*

**Il seminario. I partecipanti.** Al seminario sulla giustizia organizzato dalle fondazioni di Massimo D'Alema e di Pier Ferdinando Casini partecipano 30 invitati tra politici dell'opposizione, giuristi ed ex vicepresidenti del Csm, ma neanche una toga in servizio

**I temi.** Gli avvocati Gianni Di Cagno (Italianieuropei) e Michele Vietti (Liberai) hanno messo a punto una proposta condivisa: il pm a tempo, il tetto massimo per il budget delle intercettazioni, la disponibilità a discutere di riforme costituzionali e di una diversa composizione del Csm

## IL CORRIERE DELLA SERA

BERLUSCONI DICE CHE NON VUOLE SORPRESE? IMMAGINO...»

### **Veltroni: «Sulla giustizia si parta dai sei punti indicati da Fini»**

Il segretario del Pd: «Su quella base si possono creare le condizioni di un dialogo in Parlamento»

Dom. 18 - **CATANIA** - «Fini ha indicato una strada e noi la guardiamo con grande interesse». Walter Veltroni punta al dialogo con il presidente della Camera per portare avanti in Parlamento, maggioranza e opposizione, la riforma della giustizia. «Sto ai sei punti scritti dal presidente Fini al *Corriere della sera* e alla nostra risposta positiva - spiega il segretario del Partito democratico. - È su quella base che si possono creare le condizioni di un dialogo. Se invece il governo intende seguire la linea suggerita da Berlusconi, può farlo, ma si troverà in una situazione di scontro». Qualcuno riporta a Veltroni la posizione del premier: dice che non vuole sorprese sulla giustizia. Risposta sibillina del leader Pd: «Immagino...».

**SEI PUNTI** - Nella lettera pubblicata nei giorni scorsi dal Corriere della Sera, Fini aveva indicato sei punti per attuare la riforma della giustizia: ampio confronto parlamentare, restituire efficienza al sistema, obbligatorietà dell'azione penale con eventuale priorità per certi reati, riforma del Csm, garanzie per l'indipendenza dei pm e periodo di tirocinio per gli aspiranti magistrati, limiti agli abusi sulle intercettazioni. Proposte già accolte con favore da Veltroni: «La lettera di Fini - aveva dichiarato - è un'utile base per una riforma condivisa».



AGI

### **Giustizia: Alfano, sarà ripensata la legge Pinto**

(AGI) - Praga, 16 gen. - La legge Pinto, quella che stabiliva un rimborso per chi era sottoposto a processi troppo lunghi, dovrà essere ripensata. E' quanto afferma il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, conversando con i giornalisti a margine dei lavori della riunione informale dei ministri degli Interni della Ue in corso a Praga. Il Guardasigilli annuncia il 21 gennaio la riforma della Giustizia inizierà ad essere discussa al Consiglio dei ministri e all'interno di quella riforma sono previsti meccanismi che accelereranno i processi penali mentre grazie al Disegno di legge approvato ad ottobre sulla riforma della giustizia civile si potranno smaltire in tempi ragionevoli gli oltre 5 milioni di processi che giacciono nelle procure italiane. In conseguenza dell'abbreviamento dei tempi, dunque, la legge Pinto dovrà essere "ripensata". (AGI)

AGI

### **Berlusconi, mercoledì vertice riforma giustizia**

(AGI) - Nuoro, 17 gen. - Mercoledì sera si terrà un vertice per definire la riforma della giustizia "punto per punto". Lo ha affermato a Nuoro per la campagna elettorale a sostegno del candidato del Pdl Cappellacci, il Premier Silvio Berlusconi che ha avvertito: "c'è stato un calo di consensi di 5 o 6 punti su cose basate veramente sul nulla". Il vertice sulla giustizia si svolgerà, - ha precisato il Premier - "sia con An che con la Lega", anche se "ora non mi risultano distanze tra di noi". Poi al prossimo Cdm, "cominceremo a discutere. Non voglio - ha detto Berlusconi - trovarmi delle sorprese con emendamenti presentati di soppiatto improvvisamente di cui io non ho nemmeno notizia come è successo ripetutamente in queste giornate parlamentari". Il premier si riferisce non solo su quello che è accaduto per quanto riguarda il provvedimento sulle intercettazioni ma anche su altre questioni all'attenzione del Parlamento. "Non voglio che queste cose accadano sulla riforma della giustizia" ha continuato il Cavaliere ed ha poi lanciato un monito: "le polemiche politiche costano molto perché gli elettori non vogliono vedere una squadra che non va d'accordo. In realtà non ci sono distanze tra di noi ma attraverso la stampa e la tv vengono percepite come distanze fondate: la perdita di consenso non è dovuta per colpa del governo, del presidente del Consiglio o di una componente politica ma tant'è che c'è stato - ha concluso - un calo di consensi di 5 o 6 punti su cose basate veramente sul nulla".

## IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Gli effetti del divieto d'impiegare neo-magistrati

### **Oltre quota 200 i posti scoperti negli Uffici del Pm**

Ultima chance a giugno, con l'offerta d'indennità per coprire sedi disagiate

Lun. 19 - Non sono serviti allarmi né appelli accorati, inutili gli incontri tra l'Associazione magistrati e Governo, le analisi e le tabelle sfornate in tempo reale dal Consiglio superiore della magistratura. Tra meno di un mese, il calo di presenze nei ranghi dei magistrati di Procura diventerà voragine. Le scoperture (tabella a fianco) già oggi individuate si moltiplicheranno. Negli Uffici più grandi il lavoro rallenterà, in altri il carico verrà ripartito tra chi resta. Ma altre Procure della Repubblica, le più piccole, quelle in cui il trasferimento di uno o due Pm significa il dimezzamento dell'organico, lì il lavoro è destinato a bloccarsi. «E si parla sempre di uffici requirenti — spiega il consigliere del Csm Dino Petralia - perché è certamente lì il problema più grave. Ma nel penale, il magistrato di prima nomina non potrà sostenere alcun ruolo monocratico nemmeno come giudicante. Né, per fare un altro esempio, potrà essere collocato nei Tribunali di sorveglianza, Uffici in cui opera da solo. E anche da qui verranno non pochi problemi». Il vero punto interrogativo sulla funzionalità degli Uffici, incombe là dove più incisivo dovrebbe essere lo Stato nel contrastare i fenomeni criminali. Carenze di organico come quelle di Caltanissetta (44%), Gela (80%) o Trapani (54%) non hanno bisogno di commenti; e nemmeno quelle che inchiodano Palmi (60%) o Nuoro (67%). Né sono di minore impatto i buchi di organico nei distretti in cui si concentrano i grandi interessi economici, da Forlì (29%) a Genova (25%) a Lecco (50%) a Vercelli (50%). La situazione attuale, in rapido aggravamento per l'effetto combinato di più fattori, è che mancano 207 requirenti su un totale di circa 2mila, mentre i 386 scranni vuoti da giudicante saranno occupati a giorni da 317 magistrati freschi di concorso. «Il problema vero è la sfiducia e l'attesa del peggio che serpeggia tra i colleghi — dice ancora Petralia — con effetti distorsivi gravissimi. Un esempio? Le 21 domande presentate nel 2007 per passare da Pm a giudice sono diventate 62 nel 2008. Quasi nessuna nella direzione opposta». Ma non è solo questo. L'ultimo bando per riempire i posti di Procura non ha portato Pm dove ce n'era più bisogno, anzi ha aggravato la situazione: chi aveva maturato i requisiti se n'è andato dalle sedi del Sud, temendo di restanti inchiodato. Anche perché — dettaglio non irrilevante - gli incentivi economici e di anzianità previsti per chi chiederà di trasferirsi in una delle 60 sedi dichiarate "disagiate", non spetteranno a chi in quelle stesse sedi già lavora. Dato che le "disagiate" (quelle con una scoperta superiore al 20%) saranno individuate solo verso giugno, è naturale che fino a quel momento nessuno si muoverà, rinunciando all'indennità di 2 mila euro al mese più il bonus che raddoppia l'anzianità, E da qui a giugno la strada è lunga... In Via Arenula non sono così preoccupati, anche se *l'entourage* del ministro ha ben presenti gli effetti indotti dalla riforma dell'Ordinamento. «Pensiamo di aver fatto la nostra parte — dice Stefano Aprile, braccio destro del sottosegretario Giacomo Caliendo - mettendo a disposizione le risorse, 45 milioni per l'indennità nel primo anno, ma anche suggerendo soluzioni che starà poi all'organo di autogoverno recepire o meno». Tra le soluzioni suggerite al Csm, c'è probabilmente anche quella di partire da una diversa base statistica per definire le scoperture e di disagiate. Un certo tasso di scoperta resterà sempre —ragionano al ministero — perché escono più magistrati di quanti ne possano essere inseriti. Che senso ha, allora, partire da quei tassi di scoperta? Diamo, piuttosto, per acquisito il tasso di scoperta medio, circa il 13% ormai costante e concentriamoci sulle sedi sotto 'media. Intanto lavoriamo sull'organizzazione e sulla revisione

delle circoscrizioni per recuperare personale *L.Man.*

**L'impossibile collaborazione** . A Via Arenula sono diffidenti perché — dicono — il Csm non cerca soluzioni ai problemi ma fa politica. Come? Con appelli, interviste e guasti lasciati lievitare per “incastrare” la politica. Le toghe paventano l'avanzare di riforme sgradite sotto forma di virus che infettano codicilli e commi dagli effetti devastanti, su cui è negata ogni mediazione o gradualità (Esempio: una deroga al divieto dei primi incarichi nelle Procure). Film già visti:stessi personaggi interpreti diversi Brutti film incentrati sullo scaricabarile, su attacchi personali, sulla disinformazione incrociata. La trama potrà variare, ma il finale è lo stesso: risorse mal spese richiameranno più tasse mentre la mancata o cattiva organizzazione produrrà altra inefficienza nel servizio. Viene da chiedere: collaborare tra Istituzioni, proprio non si può? (L.Man.)

## ITALIA OGGI

La Cassazione interviene sulla compatibilità di un lavoro a tempo pieno per un aspirante legale  
**Praticante e dipendente è possibile**

Se non ammesso al tirocinio, può avere un altro impiego

Lun. 19 - La Cassazione spezza una lancia in favore dei praticanti avvocati non ammessi al patrocinio: possono essere, contestualmente, dipendenti pubblici o privati, anche full time.

È quanto stabilito dalle Sezioni unite civili della Suprema corte che hanno accolto, con la sentenza n. 28170 del 26 novembre 2008, il ricorso di un praticante, cancellato dall'albo, con una delibera del Consiglio, perché era un Carabiniere.

Il massimo consesso di Piazza Cavour ha motivato questa decisione sostenendo che non c'è incompatibilità fra chi, di fatto, sta ancora imparando la professione senza svolgere un mandato difensivo e chi è assunto da un ente pubblico o privato. Ciò perché tali incompatibilità, e cioè quelle previste per gli avvocati, «possono essere estese ai soli praticanti ammessi al patrocinio». L'approdo giurisprudenziale raggiunto dalla Cassazione è importante e non lascia spazio a dubbi: «trattandosi di preclusioni volte a garantire l'indipendente svolgimento del mandato professionale», ecco il principio affermato, «le incompatibilità non si applicano ai praticanti non ammessi al patrocinio, che possono essere iscritti nell'apposito Registro speciale anche se legati da un rapporto di lavoro con soggetti pubblici o privati». L'impatto della decisione sul mondo dei legali non è da poco. Sono infatti tantissimi i giovani che, finora, hanno dovuto scegliere fra la pratica professionale o il lavoro subordinato, buttando nel cestino, in molti casi, opportunità lavorative interessanti. Ma questo problema è stato ora superato. Bacchettando la delibera del Consiglio nazionale forense di cancellare dall'albo il ragazzo, il Collegio esteso ha affermato che «suscita forti perplessità che aumentano ancor di più ove si consideri che precludendo, a chi ne avrebbe i mezzi, la possibilità di migliorare soltanto perché si è trovato nella condizione di aver dovuto accettare un lavoro insoddisfacente o non più adeguato, introduce uno sbarramento non esattamente in linea con i valori fondamentali dell'ordinamento». Non solo. La professione forense potrebbe essere una seconda scelta: «non è infatti infrequente la possibilità», spiega ancora la Cassazione, «che taluno decida di affrontare la pratica e l'esame di avvocato non in vista di un immediato cambio di attività, ma per preconstituirsì il titolo necessario al suo futuro esercizio, magari dopo il raggiungimento di una sufficiente anzianità contributiva (e ciò senza tener conto delle possibilità offerte dalla legge n. 662 del 1996 che ha rimosso le incompatibilità fra impiego pubblico part-time e professioni intellettuali)».

**Il caso.** Era un giovane laureato in giurisprudenza di Bergamo che, per vivere, aveva dovuto fare il carabiniere. Poi si era iscritto all'albo dei praticanti non ammessi al patrocinio per imparare la professione. L'ordine lo aveva iscritto con riserva e poi lo aveva cancellato. Lui aveva impugnato la delibera di fronte al Consiglio nazionale forense ma non aveva ottenuto niente. Così ha fatto ricorso in Cassazione e, questa volta, ha vinto. Quindi il giovane Carabiniere resterà iscritto nell'albo dei praticanti non abilitati di Bergamo.

**A studio praticanti per sempre.** Solo sei mesi fa la Cassazione ha reso un'altra decisione

particolarmente favorevole ai giovani aspiranti avvocati. I praticanti senza abilitazione possono infatti rimanere iscritti all'albo sine die, senza limiti di tempo. Un bel vantaggio soprattutto se si pensa che ora possono anche essere lavoratori a tempo pieno. Ma anche in questo caso il principio affermato dal Collegio esteso è molto chiaro (sentenza n. 17761 del 30 giugno 2008) «in tema di pratica forense, l'art. 8 del r.d.l. n. 1578 del 1933 prevede uno speciale registro in cui sono iscritti i laureati in giurisprudenza che svolgono la pratica per la professione di avvocato, i quali, dopo un anno dalla iscrizione, sono ammessi, per un periodo non superiore a sei anni, ad esercitare, limitatamente a determinati procedimenti, il patrocinio davanti ai tribunali del distretto nel quale è compreso l'ordine circondariale che ha la tenuta del registro medesimo. Una volta decorso il sessennio, l'iscritto non potrà più esercitare detto patrocinio, senza però dover subire la cancellazione dal registro anzidetto, in assenza di specifica previsione normativa che la contempli, potendo, quindi, mantenere l'iscrizione per coltivare l'interesse a proseguire la pratica forense non in veste informale, ma con una precisa qualifica ed in un rapporto di giuridica dipendenze con un professionista già abilitato».

**Stesse sanzioni per i praticanti e gli avvocati.** Sul fronte delle sanzioni disciplinari ad aprile del 2008 la Cassazione, con la sentenza n. 9166, ha messo sullo stesso piano i praticanti e i professionisti già iscritti all'albo. Infatti, se pur con modalità diverse, anche i primi possono essere sospesi e tale sospensione può essere scontata in un secondo momento, quando hanno già passato l'esame. «La sanzione della sospensione applicabile ai praticanti», si legge in sentenza, «pur trovando attuazione attraverso modalità differenti, non è diversa dalla sospensione dell'esercizio della professione prevista per gli avvocati. Tale sanzione può essere scontata anche dopo l'iscrizione del professionista nell'albo, atteso che l'ordinamento disciplinare della professione è unitario, come si desume dal rinvio contenuto nell'art. 58 del r.d. n. 37 del 1934, oltre che dalla funzione della pratica forense». *Debora Alberici*